



# Scuola dei genitori

Scuola dei genitori - Castiglione - Venerdì 16 febbraio 07

## 3. "...E qui comando io"

*Il rapporto genitori figli tra regole e fantasia*

La libertà nell'educazione è la gloria e il tormento dei genitori di oggi.

In un regime di autorità l'educazione dei figli era cosa ovvia come l'obbedienza; nella nuova condizione della libertà "democratica" è una conquista, sempre da negoziare.

In epoche passate la libertà era ricercata dai figli attraverso il cambiamento delle regole sociali e il conflitto familiare con il quale essi prendevano congedo dall'infanzia.

L'autonomia consisteva nella scoperta di un proprio ruolo da svolgere nella società degli adulti, nel gestire spazi di progetto e d'identità con l'orgoglio della conquista.

Oggi i figli non si allontanano dai genitori, non li contestano, non devono opporsi troppo alle loro restrizioni e divieti, così poco vincolanti.

Ottengono anche senza chiedere. Per loro è *spontaneo pretendere, inimmaginabile conquistare.*

Sono in grado oggi i genitori a ricostruire la lealtà familiare che fa di loro, innanzitutto degli educatori? Chi può sostenerli verso tale trasformazione, dal momento che la genitorialità che non ha più nulla, o quasi, del passato? Dovranno fare appello alle sole risorse individuali, al carisma o alla fortuna, considerata la carenza del sostegno sociale e l'assenza di modelli di riferimento?

La ricostruzione della lealtà familiare, l'educazione alla nuova versione della "virtù dell'obbedienza" riguarda un aspetto centrale del compito genitoriale: la formazione alla libertà e alla responsabilità, alla capacità di affrontare le difficoltà e gli imprevisti della vita e comporta una sinergia di pratiche educative. Solo la persona leale è libera ed autonoma. Oggi non è più possibile "imporre" principi e regole. Sono gli stessi genitori che non intendono più farsi obbedire, per timore, perché vorrebbero poter

contare sul consenso dei figli. Spesso i figli, soprattutto se adolescenti, provocano i genitori, come se volessero saggiare la consistenza delle loro motivazioni, la qualità delle loro convinzioni. Esprimono un risentimento aggressivo, come se si aspettassero una reazione rassicurante a proposito della consistenza del legame con i genitori e del rapporto di mamma e papà. Come grandi passi sono stati fatti (e altrettanti rimangono da fare) nell'intesa profonda e di pari opportunità tra donna e uomo nella coppia, così è giunto il momento di ripensare a fondo, senza cedimenti e rassegnazioni, la straordinaria e affascinante avventura della nascita e della crescita dei figli, a condizione che si interpreti in termini nuovi il tradizionale valore dell'obbedienza. L'educazione alla lealtà familiare si sviluppa secondo una metodologia a quattro tappe:

- Porre ai figli obiettivi realistici

La relazione educativa familiare esige una comunicazione chiara, precisa e rassicurante. L'azione dei genitori deve essere efficace. Gli ideali, i valori e le convinzioni che i genitori dichiarano davanti ai figli devono apparire concreti e coerenti. Gli obiettivi vanno concordati ascoltando sempre le ragioni dei figli (qualunque sia la loro età) distinguendole nettamente dai capricci, i quali, quando sono assecondati, annullano l'intervento educativo. Nel dialogo familiare si concordano le regole, si fissano i confini, si stabilisce in anticipo cosa comporterà il raggiungimento degli obiettivi e quali saranno le conseguenze delle eventuali trasgressioni. Amare i figli non vuol dire risparmiarli dalla fatica e dalla realtà della vita; piuttosto significa rispettarli: non chiedere loro un impegno sproporzionato alle capacità, non attendersi risultati irrealizzabili.

Viziare i figli è contribuire irresponsabilmente a mantenerli in una condizione d'immaturità che impedisce o rallenta la conquista della libertà (interiore) e incide negativamente sulla costruzione dell'autostima. L'autonomia presuppone sia la creatività che la capacità di decisione. Compiere una scelta, infatti, non significa rinunciare alla libertà ma realizzarla. Ci si sente diversi ogni volta che si compie una scelta, allo stesso modo come ci si ritrova annoiati e sfiduciati, quando si è indecisi e si lascia che siano altri a scegliere per sé.

- Sostenere la volontà di raggiungere gli obiettivi  
I rapporti familiari funzionano come un tutto in cui ogni attore comprende di essere quello che è a motivo dell'amore ricevuto e di contribuire, con il proprio amore a far vivere l'altro. Non si deve trascurare il principio fondamentale dell'educazione familiare secondo cui "si educa soprattutto amando". La sicurezza affettiva è un fattore fondamentale dell'autoefficacia dei figli. La volontà, infatti, non si può "insegnare" e neppure pretendere. Se ne possono fornire le basi: la consistenza della persona (sulla quale si basa la volontà) è data solo dall'amore. Sostenere la volontà significa, quindi, rassicurare i figli circa la fiducia che i genitori ripongono in loro, prima ed a prescindere dai risultati che potranno raggiungere, indipendentemente dagli sbagli che essi potranno compiere. Offrendo ai figli la possibilità di sperimentarsi anche con obiettivi difficili e impegnativi, l'educazione alla lealtà considera "sacro" tutto ciò che coinvolge lo sforzo della volontà ("sacrum facere": sacrificio). Questa seconda tappa interpreta bene il codice materno, basato sull'amore e sulla fiducia. La dedizione materna non promuove, di per sé, l'autonomia, costituisce però la base sicura senza la quale il figlio non può crescere. Rappresenta anche il codice dell'umanizzazione, la sfida ai valori dominanti dell'efficienza, della competizione.

- Confermare i risultati ottenuti  
Non è dato di godere un mondo di pura tenerezza, di totale comprensione, di perenne incoraggiamento. Al codice materno si affianca quello paterno: alla *fiducia* si

accompagna la *stima* che comunica l'orgoglio della vittoria contro le difficoltà, che riconosce la fatica profusa, che attribuisce valore (equilibrato) delle prove di sé, che conferma la persona a partire dai risultati ottenuti. I figli hanno continuamente bisogno di conferme, di essere sicuri che i genitori si interessano a loro. Quanto più le scelte sono impegnative, tanto più si sente la necessità di una rassicurazione, di una guida, di un'"autorizzazione non autoritaria" che dica con chiarezza ciò che va fatto: per questo è importante riconoscere e "fare festa" per la fatica superata. Il modo tradizionale della conferma consisteva nella distribuzione di "premi" e "punizioni". Oggi possono cambiare i vocaboli e le forme, ma la loro sostanza profonda deve rimanere, diversamente i giovani finirebbero per inventarsi altre modalità di prova di sé, in base ai loro gruppi di riferimento (cfr. i rischi artificiali, le droghe, l'alta velocità, le bravure e le ragazzate...).

La conferma dei risultati è anche un modo semplice, spontaneamente accettato dai figli, di marcare le diversità dei ruoli tra figli e genitori e le sfumature dei codici materno e paterno, pari nella dignità ma diverse nelle forme.

- Trasformare le sconfitte in autoefficacia  
Le trasgressioni e le sconfitte vanno considerate esperienze importanti perché svelano la zona d'ombra che si nasconde dietro la facciata buona e disponibile di ogni figlio, come se, in quel modo, volesse mandare un messaggio: "non riesco, non sono capace a realizzare quello che pure capisco che sarebbe giusto", "ci sono in me pulsioni e disordini che mi turbano e fanno emergere la contraddizione tra ciò che dico e ciò che faccio, tra come penso e come mi comporto". Sarebbe grave se i genitori non cogliessero questa indiretta richiesta di aiuto, se si limitassero a qualche raccomandazione, se intervenissero solo in termini punitivi, senza cogliere la fatica, e, a volte, l'angoscia che la trasgressione nasconde. Lo scambio educativo trasforma le sconfitte in acquisizioni positive mediante la rielaborazione della trasgressione: i genitori interpretano le difficoltà del figlio, lo aiutano a riconoscere i suoi lati deboli, a non

scoraggiarsi degli insuccessi ma non colludono con i suoi errori. Non difendono l'azione del figlio quando sbaglia; piuttosto proteggono la sua persona che nell'errore scopre la sua debolezza. Non accettano e non si accontentano della sua mediocrità; non per orgoglio di genitori, ma a motivo della fiducia e della stima in quello che il figlio è chiamato ad essere.

Nella ricostruzione della lealtà familiare sono invece inutili i sensi di colpa ("gli altri pensano che io sia un buon genitore?") e dannose le forme di ansia e di preoccupazione eccessive ("avrò fatto tutto il possibile per mio figlio?") È importante, piuttosto, sentirsi educatori: credere che la

maturazione avvenga soltanto nella libertà ma che la scelta è libera solo quando si dà prova della capacità di fare e di essere. Il lavoro dei genitori deve però trovare conferma nelle forme sociali e culturali del rispetto. Il comandamento "onora tuo padre e tua madre", indipendentemente dal suo valore religioso, va considerato come un principio e un caposaldo di civiltà, questo sì da difendere con le unghie e con i denti. Fuori di questa prospettiva non esiste che la follia: la non consapevolezza di sé e dei legami che fanno vivere.

## DOMANDE PER LA DISCUSSIONE IN GRUPPO

1. Come i bambini (i ragazzi) considerano e vivono l'"obbedienza"? Come i bambini (i ragazzi) esprimono la riconoscenza e intendono il rispetto?

2. Per noi l'obbedienza è ancora una virtù?

Se sì, come fare per insegnarla?

- Infanzia: Come presentare l'obbedienza: obbedire per far contenti i genitori o obbedire perché è giusto?

- Preadolescenza: Ci è capitato di giustificare il figlio in un suo errore? Come ci siamo accorti? Come abbiamo rimediato?

- Adolescenza: Gli adolescenti hanno bisogno di regole per crescere, di punti di riferimento per sperimentare i loro limiti e le loro capacità.

Come orientarsi nella contraddittorietà e molteplicità degli orientamenti etici dei nostri giorni?

### Azione familiare

Provare a porsi insieme, mamma e papà, di fronte ad una trasgressione del figlio, assumendone tutta la complessità della rielaborazione:

- 1) interpretare e capire il motivo, il movente di quell'atto;
- 2) cercare di ragionare sul messaggio che il figlio consapevolmente o meno manda ai genitori attraverso la sua trasgressione;
- 3) stabilire una qualche forma di intervento perché il figlio capisca le conseguenze negative del suo errore e sia aiutato a rimediare e ad apprendere per il futuro soluzioni migliori e comportamenti più adeguati e giusti;
- 4) provare a dare, con affetto e fermezza, le spiegazioni e le motivazioni della propria interpretazione del gesto e della sanzione conseguente.